

L'iniziativa. Torino «laurea» i nonni. Con lode

Al via un singolare progetto di incontro tra anziani e universitari lontani da casa

FEDERICA BELLO
TORINO

Andrea è arrivato da Cava dei Tirreni a Torino per frequentare il Politecnico, è sempre vissuto in casa con i genitori e non ha mai dovuto imparare a stirare. Anna è rimasta vedova, sola, in condizioni economiche precarie... Li separano più di cinquant'anni, ma ora ad avvicinarli è la Pastorale universitaria di Torino, in collaborazione con "Young Caritas" Torino e insieme all'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, che lancia in questi giorni "Nonni con Lode - Corso di sopravvivenza per universitari". Si tratta di un progetto di volontariato intergenerazio-

nale che vuole avviare relazioni di sostegno reciproco attraverso l'incontro e lo scambio di saperi e competenze tra studenti e persone anziane in condizioni di povertà e solitudine.

«L'idea - spiega don Luca Peyron direttore della Pastorale universitaria torinese - ci è venuta incontrando tanti studenti fuori sede e scoprendone il disagio per la lontananza dalla famiglia. Disagio affettivo, ma anche "pratico": per molti è la prima esperienza e devono fare i conti con il quotidiano che non è solo studiare. Dall'altra ci sono nelle nostre città sempre più anziani soli, fragili, che vorrebbero ancora sentirsi utili e che dall'incontro con i giovani possono trarre entusiasmo per la vita, possono

essere stimolati a scoprire cose nuove e a trasformare i ricordi in risorse». Ricordi, ma anche vere e proprie abilità o "segreti" custoditi nel tempo: «cose semplici ma che possono cambiarti la vita quando non sai se un cibo si può congelare o no, quando non sai che se inizi a stirare una camicia da una parte piuttosto che da un'altra può essere molto più facile!» commenta Andrea.

Ma come avviene l'incontro tra la sapienza dei nonni e l'esigenza di sopravvivere dei giovani? «L'Ufficio Pio» - prosegue don Peyron - ha individuato un centinaio di anziani tra coloro che assiste che hanno dato la disponibilità al progetto, mentre la Pastorale universitaria con "Young Caritas" sta "selezio-

nando" i giovani, per realizzare degli "abbinamenti efficaci". Complessivamente si prevedono 5 fasi: l'abbinamento per ogni nonno di una coppia di studenti sulla base delle caratteristiche personali e dell'ambito di abilità scelta; la presentazione della proposta di volontariato ai giovani volontari da parte di un operatore. Poi, se il nonno e gli studenti accettano la proposta, si procede con l'organizzare il primo incontro di conoscenza reciproca presso la casa del nonno e quindi si arriva all'inizio dell'esperienza di volontariato vera e propria. Un'esperienza che prevede 5 incontri: 3 di "apprendimento" (i nonni insegneranno cucito, cucina, a stirare e coltivare, a riparare piccoli elettrodomestici, e

offriranno competenze artistiche). Per la coppia di giovani universitari e 2 di "servizio" al nonno, in cui ad esempio lo accompagneranno nello svolgimento di attività ricreative di suo interesse. «Poi nulla vieta - conclude don Peyron - che il cammino continui perché dall'esperienza dei nostri progetti di volontariato, i giovani si impegnano, si coinvolgono...». Un'occasione che nasce dunque da una esigenza pratica, ma che nello stile della Pastorale universitaria torinese è anche un richiamo a un concetto di sapere e di formazione che abbraccia tutta la persona, le sue capacità e sensibilità, allargando gli orizzonti alla società e alle sue problematiche o fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un giovane impara a stirare

Gli uni regalano tecniche e saperi per la sopravvivenza quotidiana, gli altri offrono compagnia. Don Peyron: così tanti ricordi diventano risorse

22

Venerdì
30 Novembre 2018



GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AIDS

Musica e teatro per parlare ancora di Hiv

Associazione Giobbe: "L'informazione non raggiunge i giovani nelle scuole"

MARIA TERESA MARTINENGO

Strumenti agli studenti-musicisti vincitori e un premio in denaro alle loro scuole che dovrà andare per progetti a sostegno di alunni in difficoltà. Per parlare ancora di Hiv e Aids in un tempo in cui il pericolo pare dimenticato, l'Associazione Giobbe, dal '90 al fianco delle persone malate, ha scelto la musica e il teatro, proponendo il contest «RockON-test» che oggi, vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids, si chiude con la proclamazione dei cinque primi classificati nell'auditorium dell'Istituto Majorana di Grugliasco. Alle 21, poi, lo spettacolo teatrale «Beata conoscenza - Hiv? Parliamone» alla Casa Fools di via Bava 39 è aperto a tutti. «Tramite performance teatrali, interventi dell'infettivologo in aula e il contest aperto alle scuole



Casa Giobbe

coinvolte nel progetto, riusciamo anche con un po' di leggerezza a coinvolgere i giovani su due fondamentali temi, i comportamenti responsabili e l'attenzione per malattie come l'Aids, nonché sull'importanza della solidarietà verso l'altro, qualunque siano le malattie o i problemi da affrontare», spiega Luigi Gili, presidente dell'associazione.

«Nel '92 - racconta Luca Iorfida, direttore dell'associazione - è stata aperta la Casa di Grugliasco, tra le prime in Italia, con 12 posti. Nei primi anni, quando non c'era ancora la terapia retrovirale, ci si trovava a fare soprattutto accompagnamento alla morte. Ora riaccompagniamo alla vita. Per farlo servono risorse per borse lavoro e case popolari, un grande sostegno ci arriva dalla Compagnia di San Paolo». Ma c'è un altro nemico grande. «È la solitudine. Per le persone che vanno poi a vivere fuori, Casa Giobbe rimane la famiglia che vai a trovare la domenica, a cui rivolgerti per aiuto».

L'infettivologo Giuliano De Santis è volontario a Casa Giobbe: «Oggi chi contrae il virus non guarisce, ma grazie alla terapia può condurre una vita normale, non contagiare altri, avere figli. Però - spiega - la scommessa non è vinta. Abbiamo ridotto, non azzerato, le nuove infezioni. Nel 2017 abbiamo avuto in Piemonte 255 casi di infezioni, gli stessi del 2016. Identica situazione a livello italiano. Non basta. Il 40% delle persone arrivano con diagnosi tardiva, cioè già con i sintomi dell'Aids. E la maggior parte sono giovani. Oggi di Aids si parla troppo poco, soprattutto a scuola. È passata l'idea che la malattia sia curabile e c'è molta meno attenzione nei rapporti, ma l'infezione passa proprio dai rapporti non protetti. E tutta la popolazione sessualmente attiva è esposta al rischio». —

Lezioni di furto ai figli, interviene il giudice

Tolti a una famiglia rom due bambini di quattro e un anno: il più grande aiutava già la madre a rubare

MASSIMILIANO RAMBALDI

Mandavano il loro figlio di appena quattro anni a derubare le persone, dopo avergli insegnato come colpire senza dare nell'occhio e svignarsela in una frazione di secondo.

Non solo, gli avevano anche spiegato come dare l'allarme se vedeva avvicinarsi le forze dell'ordine. Alla fine di una lunga indagine, i carabinieri di Beinasco hanno presentato alla Procura dei minori un dossier capillare su una famiglia rom che dopo la chiusura del campo nomadi comunale di Borgaretto ha continuato a gironzolare sul territorio.

Decisione drastica

Dopo aver visto la relazione, il Tribunale ha deciso di allontanare dai genitori naturali sia il piccolo che il suo fratellino di un anno. Ora sono in un posto protetto, in attesa di essere riaffidati per tornare a fare solamente una cosa: i bambini.

La molla che ha fatto scattare il provvedimento è stato il fotogramma di una telecamera di sicurezza, all'interno di un bar di Beinasco. La madre rom era appena entrata con il figlio

più grande: probabilmente era una sorta di «prova», per vedere se il piccolo avesse imparato gli insegnamenti criminali dei genitori. L'occhio elettronico ha pizzicato la manina del bimbo arraffare un portafogli, lasciato lì da qualche cliente distratto. Si vede la madre che si sistema davanti al figlio come per nascondere, allungando in un secondo tempo la mano per prendere il bottino. Una sorta di lavoro di squadra: peccato che uno dei due fosse una creatura innocente.

Con immagini simili in mano, il pensiero è stato uno solo: cercare di salvare i due bambini da un futuro già segnato. Quella famiglia rom era monitorata da mesi. I cittadini avevano moltiplicato le lamentele sia al Comune, che alle forze dell'ordine: carabinieri e polizia municipale. Madre, padre e figli viaggiavano su un vecchio camper, fermandosi giorni e giorni in giro per Beinasco e lasciando a terra spazzatura e degrado.

A chiedere un intervento risolutivo erano stati anche diversi negozianti della cittadina. Per qualche mese i nomadi

si erano sistemati in un parcheggio, dove il Comune aveva deciso il divieto di sosta ai veicoli che non fossero automobili. Un provvedimento per venire incontro alle richieste di chi abita nei palazzi prospicienti. Gli avvertimenti a rigare dritto non sono mancati, fino a quando non si è scoperto che in quella famiglia c'era una vera e propria «scuola di ladri». Non solo, il bimbo di quattro anni aveva imparato anche a fare da sentinella: quando vedeva aggirarsi un carabiniere correva da mamma e papà ad avvertirli.

Ordine del Tribunale

Se lui era già avviato verso una strada segnata, il fratellino più piccolo non aveva ancora potuto imparare nulla fortunatamente, ma tutto lascia pensare che avrebbe sicuramente cominciato nei prossimi anni. Il Tribunale a quel punto ha capito che l'unica cosa da fare era togliere entrambi i figli alla coppia rom, che continua ad aggirarsi per Beinasco, rischiando però altri provvedimenti. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

SAN MAURO

Tredici indagati per furto di rame e ricettazione

Un'associazione per delinquere finalizzata al furto, alla ricettazione, al riciclaggio e allo stoccaggio abusivo di rifiuti. Sono 13 le persone finite nei guai, quasi tutte di San Mauro Torinese, e comparse ieri mattina davanti al gip del Tribunale di Ivrea. L'organizzazione, sgominata dai carabinieri, era specializzata nel furto di rame da impianti sportivi, aziende, fabbriche in diverse parti d'Italia. Il materiale veniva poi venduto sul mercato nero fruttando decine di migliaia di euro. Il volume d'affari è decisamente importante. Quartier generale una ditta di San Mauro, la Nuova Melchionna Demolizioni. Il titolare, Angelo Melchionna, 59 anni, originario di Avellino ma residente a Torino, è considerato il capo dell'organizzazione. G. MAG.



Parcheggiata in un magazzino all'ultimo piano del Palafuksas, potrebbe non tornare al suo posto. Il pensionato "È il simbolo del quartiere". La proprietà "Troveremo una soluzione condivisa"

La battaglia solitaria di Sabino per la madonna di Porta Palazzo

LA STORIA

LODOVICO POLETTTO

Si fa il segno della croce il signor Sabino: «Per me è naturale dire almeno una preghiera davanti alla Madonna. D'accordo: non è detto che debbano farlo tutti, ma per me è così. E vedere qui, in questo stato, questa Madonnina mi si stringe il cuore».

C'è stato un tempo in cui a Porta Palazzo l'unica lingua straniera che sentivi era l'italiano. E ne è venuto - e passato - un altro in cui su questo piazzale s'incrociavano tutti i dialetti d'Italia. E non si parlavano i calabresi con i piemontesi, mentre i pugliesi se ne stavano da soli. E i siciliani erano i più temuti: «Perché quelli chissà che combinano». Ma poi tutti andavano al mercato coperto dell'abbigliamento a dire una preghiera davanti all'Addolorata. Che il signor Sabino puliva come fosse una reliquia tutte sacrosante settimane. Mentre il papà di Fabiano prendeva le offerte dalla cassetta e andava a comprare i fiori freschi da met-



La statua dell'Addolorata; domenica il pensionato, da solo, ha raccolto 300 firme per "salvarla"

tere nel vaso.

Era suggestiva nella sua semplicità la «Madonna di Porta Palazzo». Legno e gesso dipinto. Prima centrale. Poi più defilata. Ora se ne sta in un angolo con il volto girato verso fuori, e guarda i tetti di Porta Palazzo dai vetri dell'ultimo piano del Pala-

fuksas che sta cambiando pelle. Se ne sta lì, infilata tra arredi e suppellettili che, sotto, dove stanno facendo i lavori, non potevano più stare. E il signor Sabino, che di cognome fa Tarallo e che ha 72 anni, si dispera. Un po' perché Porta Palazzo senza la sua Madonna sarebbe un'al-

tra cosa. Un po' perché per lui quella statua è la vita. Scalava le volte del vecchio mercato coperto, quando era giovane, per andarla a pulire. E scalava altre balconate, e tetti della città per prendersi cura delle statue sacre, segno devozione popolare della città non ancora metropo-

li multireligiosa.

Il signor Fabiano Bistefano, si era anche offerto di trovare un'altra sistemazione alla statua. Era pronto a farla portare in una parrocchia di Druento. Poi Sabino s'è messo a raccogliere firme per tenerla lì. Da solo. L'altra domenica, davanti a tre chiese della zona, ne ha collezionate più di 300. E le ha portate in curia: «Fate qualcosa voi per favore».

Poi, ieri, gli hanno detto che almeno fino a marzo l'Addolorata resterà lassù. Marzo, perché allora s'inagurerà il Palafuksas rinnovato: 9 negozi di abbigliamento e un'infilata di locali dove si può mangiare e bere. Un progetto imponente, portato avanti da una società fiorentina. Ma la madonna? «Fino a marzo resta qui, poi si vedrà» gli hanno ribadito. E Sabino è tornato a casa e s'è messo a piangere. Perché i negozianti gli hanno detto che lui non doveva farsi avanti, che era una questione che doveva discutere con loro, prima di tirare in mezzo altre persone: «Io ho sempre fatto tutto soltanto per Maria e per la fede».

Quando si fa sera da Firenze si fa vivo Umberto Montano, il patron della società che sta sistemando il palazzo: «Io sono credente. Figuriamoci se voglio liberarmi quella statua. Certo sarebbe quasi blasfemo lasciarla dove c'è gente che mangia e bene». E che allora ne farà? «Troveremo una soluzione condivisa: una cappelletta, magari, o in un'altra location: è troppo bella e suggestiva e va salvata». Sabino adesso sorride. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

→ Sono quei cinque miliardi in tre anni a far dormire sonni tranquilli ai sindacati al termine dell'incontro con i vertici di Fca. «Si tratta di un piano coraggioso e di sviluppo che è in grado di saturare tutti gli stabilimenti italiani» ha infatti commentato con soddisfazione Rocco Palombella, segretario generale della Uilm al termine dell'incontro con l'ad di Fca, Mike Manley, e con il responsabile Emea, Pietro Gorlier, svoltosi ieri nella sede di Mirafiori a Torino.

Secondo Palombella è particolarmente positivo il fatto che i primi lanci riguardino Mirafiori, Pomigliano e Melfi, «cioè proprio gli stabilimenti in cui urge una nuova produzione per superare il prima possibile la necessità di utilizzo degli ammortizzatori sociali». «Si investe su prodotti innovativi, senza denaro pubblico e senza alcun sostegno governativo» ha detto invece il segretario generale della Fim, Marco Bentivogli. Le prospettive di investimenti riguardanti il polo torinese compiaccono anche i rappresentanti locali dei metalmeccanici della Cisl. «L'assegnazione di modelli così importanti al polo torinese - ha commentato Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl di Torino - confermano la volontà di

LE REAZIONI Il presidente di Ui, Dario Gallina: «Ottime ricadute con l'arrivo di nuove tecnologie»

Sindacati e industriali: «Progetti coraggiosi» Ma la Fiom resta critica: «Lento disimpegno»



I sindacalisti assieme a Mike Manley e Pietro Gorlier (al centro) ieri a Mirafiori

investire sul nostro territorio». «Siamo di fronte - ha aggiunto - al rilancio di Fca a Torino dopo la ripartenza del 2013 con Maserati e i nuovi modelli improntati a nuove motorizzazioni daranno impulso a tutto il tessuto produttivo e industriale del torinese». Il segretario generale Ugl Metal-

meccanici, Antonio Spera, parla di «ottimismo» per il nuovo piano «perché ogni stabilimento viene soddisfatto con fette di nuovi modelli». Infine, secondo Roberto Di Maulo, segretario generale Fismic, «nel mondo dell'automotive ci sono due tipi di atteggiamento: chi annuncia licenzia-

menti, come ha fatto pochi giorni fa General Motors, e chi invece passa all'applicazione di nuovi modelli». Anche dall'Unione Industriale di Torino si sfregano le mani, soprattutto per quanto riguarda la centralità che avrà la nostra città nei piani futuri di Fca. «Le ricadute

degli investimenti - ha fatto sapere il numero uno degli industriali torinesi, Dario Gallina - fanno intravedere prospettive positive per l'area torinese in vista dell'arrivo di nuove tecnologie, stimolando un rapido sviluppo delle infrastrutture necessarie».

Unica voce fuori dal coro è quella della Fiom. «Se si dovesse andare avanti di questo passo pensiamo che ci sia un lento disimpegno da parte di Fca su Torino» ha affermato il segretario generale della Fiom torinese, Edi Lazzi, commentando gli annunci per Mirafiori. «Per noi la valutazione del piano è totalmente negativa perché a Mirafiori arriva un solo modello». Di un tenore simile anche la riflessione di Francesca Re David, segretaria generale dei metalmeccanici della Cgil, secondo la quale «i nuovi modelli e la svolta sull'elettrico non basteranno per raggiungere l'obiettivo della piena occupazione».

Leonardo Di Paco

LA POLITICA

Chiamparino e Appendino «Avanti così»

I rappresentanti delle istituzioni plaudono agli annunci sugli investimenti che Fca ha in serbo per Torino. Secondo Chiara Appendino la scelta di Fca di produrre la 500 elettrica a Mirafiori «ben si sposa con le iniziative che stiamo portando avanti in tema di mobilità sostenibile». «Ora - ha aggiunto la sindaca - attendiamo i dettagli del piano per la piena occupazione nel 2020. Da questo punto di vista Fca troverà nella Città di Torino piena collaborazione affinché l'obiettivo venga raggiunto». Per Sergio Chiamparino, «è sicuramente positivo il segnale che viene dall'investimento sulla 500 elettrica a Mirafiori, sia perché permette di contribuire a saturare la capacità produttiva dello stabilimento, sia per la tecnologia innovativa che viene utilizzata». «Resta solo da chiarire se sono previsti ulteriori investimenti sulla gamma premium negli stabilimenti torinesi», ha concluso il governatore.

[L.d.p.]

CRONACAQUI_{TO}

venerdì 30 novembre 2018 **5**

Giobbe, l'associazione che batte l'Aids con la musica

SARA STRIPPOLI

La prevenzione si impara anche con leggerezza e i primi a dover essere coinvolti sono i giovanissimi. Quelli che hanno meno di 25 anni, la fascia d'età nella quale il calo dei casi di Hiv/Aids è quasi pari a zero. Quella più difficile da sensibilizzare, mentre anche in Piemonte i numeri delle infezioni scendono, anche fra i 25-34enni che restano il gruppo dove i valori sono più alti: 15,6 casi ogni 100.000 abitanti. I giovani che hanno meno di 25 anni e hanno avuto una diagnosi di Hiv nel 2017 sono 34, 23 sono stranieri. Sono dunque gli adolescenti quelli che hanno meno senso del rischio. Nella giornata mondiale contro l'Aids che si celebra domani, l'Associazione Giobbe, organizzazione no profit della Comunità cristiana torinese per la promozione di iniziative di solidarietà rivolte a persone con Aids, pensa soprattutto a loro. E per raggiungerli usa linguaggi e mezzi che ritiene possano essere più efficaci. Come la musica, il teatro, ma anche lezioni tenute dall'infettivologo. Oggi l'associazione propone il

contest musicale "RockONtest" rivolto alle scuole, al termine del quale una giuria stila una classifica delle classi di istituto come i licei Becari, Berti, Boselli Gioberti, Giordano Bruno, Majorana, Spinelli. I primi 5 classificati avranno buoni acquisto per strumenti musicali, mentre le scuole riceveranno una somma per progetti di sostegno ad alunni in difficoltà. Il concerto si svolge dalle 9 all'Auditorium del Majorana di Grugliasco, ma gli incontri con i ragazzi proseguono tutto l'anno. L'ingresso è riservato agli studenti delle scuole coinvolte e l'auspicio è diffondere questa iniziativa per farla conoscere a più scuole possibili. Aperto al pubblico, e gratuito, è invece lo spettacolo teatrale "Beata Conoscenza-Hiv? Parliamone" in programma stasera alla Casa Fools di via Bava 39 a Torino. Una lezione-spettacolo indirizzata ai

ragazzi dai 15 ai 20 anni che, anche usando toni ironici, ripercorre la storia del virus Hiv e dell'Aids e della malattie sessualmente trasmesse. Lo spettacolo nasce dalla collaborazione fra gli infettivologi dell'Associazione Giobbe e Francesco Giorda del Teatro della Caduta. «E' il modo migliore per diffondere la cultura della solidarietà. Per questo non bisogna parlare di questa malattia solo una volta l'anno», è la convinzione dell'Associazione. Luigi Gili è il presidente: «Crediamo molto in queste iniziative perché con

performance teatrali, interventi dei medici in aula e il contest musicale aperto a tutte le scuole iscritte al progetto riusciamo a coinvolgere i ragazzi su temi fondamentali, i comportamenti responsabili e l'attenzione per malattie come l'Aids. Ma anche l'importanza della solidarietà verso l'altro, qualunque siano le malattie da affrontare». L'associazione gestisce anche Casa Giobbe, che accoglie i malati: 12 persone affette da Aids, persone sole. Non solo un luogo di cura, ma una struttura aperta che offre un servizio di assistenza domiciliare anche

alle famiglie. A Casa Giobbe c'è anche un appartamento per donne sieropositive con i loro figli. I casi di infezione da Hiv sono in calo, nel 2017 solo 255 casi, grazie alla prevenzione primaria e alla diagnosi precoce. Sono gli ultimi dati dell'assessorato alla sanità. Il numero di diagnosi è nettamente superiore fra la popolazione maschile. Le nuove diagnosi di Hiv negli stranieri si concentrano fra ragazzi che provengono da Paesi ad alta diffusione del virus, mentre il trend in diminuzione si registra sia fra gli italiani sia fra gli stranieri. Si riduce la percentuale di chi ha fatto i test e cresce la quota di diagnosi in stadio avanzato, il 39 per cento. Questa è anche la settimana europea del test per Hiv e epatite, una iniziativa dell'Asl Città di Torino. All'ospedale Amedeo di Savoia, ogni pomeriggio dalle 15 alle 18, è sempre disponibile un servizio di consulenza medica. Un team di medici e infermieri sarà disponibile per informare sui rischi di malattia e le ultime cure a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Venerdì
30 novembre
2018



La scommessa di Gorlier per il rilancio della sua città

PAOLO GRISERI

C'è molto di nuovo per Torino nella conferenza stampa con cui Pietro Gorlier ha aperto, di fatto, la sua stagione alla guida della regione europea di Fca. Non solo per l'accento di borgata Parella, la cravatta istituzionale che fa tanto borghesia torinese (quella che sembra risvegliarsi in queste settimane) e l'argomentare pacato di chi è convinto del suo progetto. La novità è simile a quella del 2005, quando di fronte a una città rassegnata al declino industriale, Sergio Marchionne disse che quell'esito non era affatto scritto. E dimostrò il contrario. Oggi il nuovo responsabile delle attività europee di Fca propone alla città una scommessa simile: trasformare la più tradizionale delle fabbriche del gruppo nel polo dell'innovazione per eccellenza, la culla di quell'auto elettrica che per decenni sinistra e sindacati hanno chiesto al Lingotto. Ora che arriveranno gli investimenti, si tratta di dimostrare che quella trasformazione è possibile. A Torino, proprio a Torino, Gorlier non può fallire. Lui lo sa e non deve essere semplice gestire questa responsabilità. La città, tutta la città, anche quella che scommette sulla decrescita, ha l'opportunità di appoggiare quella svolta. Trasformando Mirafiori in un polo di ricerca e



Classe 1963

Pietro Gorlier, torinese, è arrivato al vertice di Emea, l'area di Fca al di quà dell'Atlantico (comprendendo anche Africa e Medio Oriente), da Magneti Marelli. Ha sostituito Alfredo Altavilla, dimissionario

sviluppo simile a quello che in questi anni si è immaginato per la futura città della salute. Dove attività di cura, e, in questo caso di produzione, servono da base a studi e ricerche sull'innovazione. In modo che in un futuro non lontano Torino possa svilupparsi sui tre poli della mobilità, della salute e dell'università. Tutto questo non cancella, e il torinese Gorlier lo sa bene, discussioni e contrapposizioni sulle scelte da compiere. Solo chi arriva da una tradizione familiare profondamente legata al Novecento di Torino conosce i rischi del confronto e anche del conflitto. E sa come trasformare quei rischi in opportunità. Il primo banco di prova sarà probabilmente il ricambio occupazionale legato ai molti lavoratori non idonei oggi in organico a Mirafiori. La politica ha l'opportunità, il 13 dicembre, di dire se accetta la scommessa o la rifiuta. Anche dalla riunione dei consigli regionale e comunale sul polo dell'auto torinese si capirà se Torino è tornata all'altezza delle sue sfide. O se neppure l'effetto Gorlier sarà servito a farci alzare la testa dal piccolo cabotaggio quotidiano in cui Torino sembrava essere sprofondata negli ultimi tempi. C'è da sperare che la città non perda anche questo treno. Sarebbe davvero imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gandhi Ristorante indiano

LO CHEF PROPONE MENU' AUTUNNALE DI CARNE Euro 24,00

Menu Bambini base pollo grigliato non piccante 10€

Siamo aperti a pranzo giovedì e domenica
e a cena tutte le sere

Corso Regio Parco 24 - Torino
tel. 011/24.70.643
www.gandhitorino.it

Repubblica 9/11



Marsiaj, presidente Amma

“Grande sfida per l'indotto Torino sarà un polo globale ma bisogna saper cambiare”

«È quello che speravamo: l'azienda ha preso un impegno importante per l'Italia e per Torino», commenta Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi.

Come vede il futuro dopo quanto annunciato ieri dai vertici di Fiat-Chrysler?

«È stato confermato l'impegno che aveva già preso il presidente John Elkann nelle scorse settimane. Certo, bisognerà affrontare i prossimi 18 mesi, che saranno di transizione. Ma le misure per traghettare questo periodo ci sono, o comunque si possono trovare. E i benefici sul medio-lungo periodo valgono l'attesa».

Il modello Maserati che pareva destinato a Mirafiori è finito a Cassino. È un problema?

«La sua piattaforma è la stessa dell'Alfa Giulia: costruire la nuova Maserati a Cassino rientra in un'ottica di ottimizzazione delle piattaforme. Certo, come indotto avremmo preferito che fosse fatto qui, ma bisogna anche badare a tenere in piedi gli affari. Resta comunque un impegno forte su



Alfa e Maserati e questo è un bene per l'intera filiera».

Di cui beneficerà indirettamente anche l'area torinese?

«Faccio presente che la Jeep Compass è un modello da 180mila vetture l'anno. Anche se questi numeri non fossero confermati, si tratta comunque di una produzione che dal Messico approda in Italia. Ne beneficerà l'intera filiera, dunque anche quella torinese».

Passiamo al capitolo 500

“
Entro il 2025 una
vettura su quattro
andrà solo a batterie
I componentisti
tradizionali sono
quelli più a rischio
”

Aziende metalmeccaniche
Giorgio Marsiaj

elettrica: secondo lei quante ne produrranno?

«Penso si possa arrivare a 80mila l'anno. La 500 torna dov'era nata e lo fa con la versione più avanzata di sempre. Questo è un enorme segnale di fiducia nel sistema Torino. La prima vettura completamente elettrica del gruppo viene prodotta qui e sempre qui viene anche ingegnerizzata. È un passaggio fondamentale per il futuro della città».

Questa nuova 500 è solo il

primo di una serie di modelli elettrici?

«Creerà un know how elettrico che sarà una base di partenza fondamentale. Entro il 2025 il 25 per cento delle auto sarà elettrificato: per l'industria dell'auto questo arco temporale equivale a dopodomani. Aggiungo un aspetto: il direttore dell'innovazione globale di Fca Roberto Fedeli lavora soprattutto qui a Torino. Significa che qui c'è un polo in grado di collegare al resto del mondo i centri di ricerca, gli atenei, la Regione e tutte le aziende di quest'area».

Questo passaggio all'elettrico è una rivoluzione per un'azienda che per più di un secolo ha lavorato sui motori a combustione. L'indotto è pronto a fare altrettanto?

«All'esterno l'auto di domani è uguale a quella di oggi, ma sotto il cofano è del tutto diversa. E i due principali fattori di differenza sono la trazione elettrica e la guida assistita. Come Amma stiamo cercando di spingere le aziende che possono competere a unire le forze, perché la strada da fare è lunga. I componentisti tradizionali sono quelli più a rischio soprattutto se forniscono parti di motori diesel, propulsori che hanno vita breve sulle auto passeggeri, ma che comunque nel breve periodo non spariranno dai veicoli commerciali e industriali».

Come si può evitare di lasciare indietro una parte del comparto auto torinese?

«Bisogna insistere sulle filiere, favorendo l'effetto traino delle aziende più grandi nei confronti di quelle più piccole. La 500 elettrica richiederà uno sforzo straordinario della componentistica torinese per essere un interlocutore di Fca. Ma sono convinto che l'indotto si farà trovare pronto e che crescerà assieme a Fiat-Chrysler». — **ste. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

III

la Repubblica

Venerdì
30 novembre
2018





Il caso

La promessa di Fca “Con la 500 elettrica piena occupazione”

“Tutti al lavoro nel 2020”. Ma la Fiom è dubbiosa: “Non basterà”

STEFANO PAROLA

A volte ritornano. La prima 500 nacque a Torino e la prossima farà altrettanto. Sarà elettrica e l'avvio delle operazioni necessarie a metterla in produzione partirà «da domani», come ha detto il responsabile dell'area Europa e Medio Oriente (Emea) di Fca, Pietro Gorlier. Così come aveva già fatto il “ceo” Mike Manley con i sindacati, anche il manager torinese ha assicurato che questa nuova linea, assieme a quelle già esistenti, sarà in grado di garantire la piena occupazione degli stabilimenti di Mirafiori e Grugliasco entro il 2020.

Per l'inizio di quell'anno la “500e” sarà infatti sul mercato: «Sarà un evento emozionale e il fatto che sarà Torino a realizzarla non è da poco», ha spiegato Gorlier. Non si tratta soltanto di mettere in produzione una nuova vettura, ma una nuova piattaforma “full Bev”, Battery electric vehicle, dunque in grado di creare veicoli elettrici “puri”, che «potrà essere utilizzata per altri modelli a livello globale», come ha evidenziato Manley.

I top manager di Fiat-Chrysler fanno dunque capire che la nuova 500 sarà solo il primo di una probabile serie di modelli elettrici che saranno realizzati a Torino. Il tutto con tecnologie che «dal punto di vista dell'architettura sono state sviluppate internamente, come è sempre stato», come ha sottolineato il responsabile Emea di Fca. Che ha pure aperto la porta all'arrivo di nuove produzioni legate a propulsori ibridi ed elettrici anche dentro le fabbriche del gruppo che oggi lavorano a motori e trasmissioni tradizionali.

La 500e manda in pensione il progetto del “Polo del lusso” di Torino? «Non mi piace questa definizione», ha risposto Gorlier. Che ha confermato l'arrivo di nuove versioni di Ghibli e Quattroporte, i

due modelli realizzati alla Maserati di Grugliasco che in futuro saranno sviluppati anche in versione ibrida ed elettrica. Al loro fianco, ha detto il manager, «mettiamo la 500e, che non è di lusso ma è comunque premium», lasciando intendere che avrà un prezzo piuttosto alto. In questo modo, ha aggiunto, «esplode la vocazione di Torino».

La notizia della 500 elettrica aleggiava nell'aria da fine settembre, quando il suo arrivo a Torino era stato ipotizzato dal presidente di Fca John Elkann. In realtà, tutti si aspettavano l'arrivo anche di un altro Suv da appaiare alla Maserati Levante prodotta a Mirafiori, ma il modello è finito a Cassino. Tra chi è rimasto disorientato c'è pure il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, che commenta: «Sulla base delle informazioni che abbiamo, è positivo l'investimento sulla 500 elettrica a Mirafiori, sia perché permette di contribuire a saturare la capacità produttiva dello stabilimento, sia per la tecnologia innovativa utilizzata. Resta da chiarire se siano previsti ulteriori investimenti sulla gamma premium negli stabilimenti torinesi».

Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale, evidenzia che «Torino anche attraverso gli investimenti annunciati dal gruppo

Fca potrà continuare a sviluppare le competenze della filiera produttiva seguendo la trasformazione tecnologica dell'auto. Le ricadute attese degli investimenti fanno intravedere prospettive positive per l'area torinese in vista dell'arrivo di nuove tecnologie».

La sindaca Chiara Appendino è entusiasta della 500e: «È una scelta che ben si sposa con le iniziative che stiamo portando avanti in tema di mobilità sostenibile», spiega. Ma aggiunge: «Ora però attendiamo i dettagli del piano per la piena occupazione nel 2020».

Proprio questo tema divide i sindacati. Per le sigle che hanno sottoscritto il contratto aziendale (Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fimic, Assoquadri) la piena occupazione arriverà, dunque tutti i 5.200 addetti rientreranno al lavoro entro il 2020, mentre per la Fiom-Cgil la sola 500e non basta. In ogni caso, bisognerà capire come affrontare un 2019 che non avrà ancora volumi di lavoro sufficienti. Cosa accadrà? «È prematuro parlare di ammortizzatori sociali, li valuteremo stabilimento per stabilimento», ha chiarito Gorlier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO 2

VENERDÌ 30 NOVEMBRE 2018 LA STAMPA 37

ROVINCIA

RELIGIONI

DAVIDE SILVA

TAIZÈ

Venerdì 2 a San Domenico dalle 19 alle 21 è l'ultima occasione per iscriversi all'Incontro Europeo di Taizè, in programma a Madrid dal 28 dicembre per i giovani dai 17 ai 35 anni. www.torinoincontroataize.it

MESSA D'AVVENTO CANTATA

Domenica 2 alle 18 nella chiesa del Beato Frassati di via Pietro Cossa 280, prima Messa d'Avvento Cantata in forma straordinaria.

ECUMENICA

Lunedì 3 dalle 18 alle 21 al Salone della Casa Valdese (corso Vittorio 23) convegno "Ecumenica. Immigrazione, accoglienza e diritti", organizzano Comitato Interfedi e Centro Culturale Protestante. Con Furio Colombo, Younis Tawfik e Maria Bottiglieri, rappresentanti delle religioni e confessioni. Libero.

ORDINE COSTANTINIANO

La delegazione piemontese del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, Ordine equestre che risale al Medioevo, organizza mercoledì 5 alle 18,30 una messa alla Chiesa di Santa Cristina in piazza San Carlo pregare per Torino e per il Piemonte.

LA FESTA DELLE LUCI

Chanukkà, la festa ebraica delle luci, comincia quest'anno la sera di lunedì 3 e termina il lunedì successivo, il 10 dicembre. I membri della comunità torinese si ritrovano in sinagoga per celebrare l'inizio della festa, e accendere il primo lume del candelabro a nove braccia che dà il nome alla festa, Chanukkà. Ogni giorno si accende un nuovo lume, fino a completarli tutti al termine della ricorrenza. A Chanukkà è usanza fare regali ai bambini, cucinare le tipiche frittelle ("Sufganiot" in ebraico) e giocare con le trottole ("Sevivon").